

Saluto Istituzionale

La fede, la vita, l'educazione

VANNA BOFFO

Direttrice del Dipartimento FORLILPSI e Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: vanna.boffo@unifi.it

Mi sono spesso domandato che ne sarebbe stato di me se fossi nato in una città chiassosa e illuminata, in una tranquilla famiglia borghese. Ma sono nato nel silenzio di un paese medio-evale, sulle pendici di un vulcano spento e in una cornice umana dove era difficile discernere il confine tra la realtà e la fiaba. Sono cresciuto avvolto in un silenzio che mi dava spavento e mi avvezza ai contatti col mistero. E' stata una grazia? È stata una circostanza casuale che ha condizionato la mia libertà per sempre? Questa domande si spengono nel silenzio e cioè nel giusto posto. (Balducci, *Il cerchio che si chiude*, 2000).

Il senso di queste parole, che introducono con particolare forza la figura alta, imponente, importante di un grande sacerdote del Novecento, ci guida verso la memoria di anni che hanno costruito l'anima del cattolicesimo a Firenze, nel secondo dopoguerra.

Ernesto Balducci era un faro per i giovani e gli adulti, per i poveri e gli intellettuali. Ha rappresentato la fede umana, profonda, vera, ha guidato generazioni di persone. Fede e povertà, sono il fondamento della sua apertura al mondo. Padre Ernesto Balducci vive la povertà nel silenzio familiare e ambientale della nascita, a Santa Fiora sul Monte Amiata, luogo di raro isolamento, terra montana che lo forma alla resilienza. La povertà materiale come privazione dei beni essenziali per la sopravvivenza era una componente endemica dell'Italia del primo Novecento. La povertà, compresa attraverso la conoscenza, come fu per Ernesto Balducci, divenne maestra e la fede nacque e crebbe a partire da una adesione interiore consapevole e sicura.

Gli anni fiorentini degli Scolopi, della Facoltà di Lettere, dei cenacoli fervidi del pensiero cattolico sono fecondi e formativi. Nel percorso della scelta sacerdotale è possibile scorgere la forma di un uomo che dà una risposta certa alla chiamata di fede e, tale chiamata, si accompagna al valore sociale della scoperta del lavoro per gli altri. Il seguito del Magistero di Padre Balducci è conosciuto, ha rappresentato uno dei punti di riferimento per i cattolici fiorentini e per i movimenti di pace, dagli anni Sessanta del Novecento in avanti. La sua adesione a quel movimento riformista, che animò Firenze e che da qui si irradiò per le strade del mondo, ha permesso che il suo dettato si espandesse oltre i confini della città.

Da una parte la fede, dall'altra la vita, laddove la prima ha illuminato e orientato la seconda. Una fede umana che si è saldata con i temi della pace nel mondo per parlare della costruzione dell'uomo, come ebbe a dire, un uomo planetario. Ciò che colpisce, ciò che rimane, oltre il profilo intellettuale, unico, pensando agli scritti o alla fondazione della Rivista *Testimonianze*, nel 1958, è proprio aver pensato, creduto, perseguito una formazione fondata sulla fede, sì, ma fede incarnata, fede di pratica, fede di una parola che si fa vita vissuta *per* gli altri, *con* gli altri, *per* il mondo e *nel* mondo.

Possiamo chiederci se la fede possa testimoniare la persona umana senza le azioni e possiamo rispondere che, nel caso di Padre Ernesto Balducci, era possibile solo un pensiero che si faceva azione. Dunque, stare dalla parte della pace, dalla parte delle popolazioni che subivano l'invasione di truppe armate, era una scelta che, all'epoca, si pagava con l'esilio. In questo caso, da Firenze a Frascati e poi a Roma, negli anni dal 1959 al 1965, quello che doveva, appunto, essere un allontanamento causato dalle posizioni troppo aperte si rivelò una occasione unica. In quegli anni, la Chiesa propose al mondo, sotto il Pontificato di Papa Giovanni XXIII, prima, e di Paolo VI, poi, il Concilio Vaticano II, grandissimo movimento di rinnovamento interno ed esterno della Chiesa Cattolica. Essere a Roma, in quegli anni, volle dire essere a stretto contatto con il rinnovamento ecclesiale più avanzato. Questo rappresentò una ricchezza e una certezza per l'evoluzione del giovane sacerdote toscano. Nel 1965, grazie all'intenso e antico rapporto con il Cardinal Montini, Papa Paolo VI, tornò a Firenze, e precisamente a Fiesole alla Badia Fiesolana che divenne il luogo del suo lavoro, da dove si battè per la pace nel mondo, abbracciando le molte cause per il disarmo, fino al 1992, anno della morte.

C'è stato un tempo, vissuto da chi scrive, dove l'urgenza di rispondere ai bisogni sociali che provenivano dal territorio del Capoluogo della Regione Toscana ha trovato una saldatura con i valori della fede disseminata da grandi e carismatiche figure che, a cavallo fra il secondo dopoguerra e gli anni Novanta del Novecento, hanno diffuso nel mondo i loro alti ideali di cittadinanza e di democrazia. Figure come Don Lorenzo Milani, il Cardinal Elia Dalla Costa, Giorgio La Pira, Don Renzo Rossi, Don Giulio Facibeni hanno guidato la vita di molte comunità, al di là dei grandi passaggi, lo hanno fatto con impegno forte verso gli ultimi. Firenze si è trovata, come terra di confine, a vivere un risorgimento di valori.

Ricordando la figura così imponente di Padre Ernesto Balducci queste due traiettorie ci sembrano particolarmente importanti da sottolineare. La prima è relativa alla memoria, al ricordo, alla capacità di rileggere un cinquantennio di vita cittadina centrato su figure uniche a livello mondiale. Potremo chiederci come sia stato possibile tanta ricchezza di forza umana. La seconda traiettoria è la spinta propulsiva che tale grandezza valoriale, umana, di fede profonda, ha avuto verso le generazioni di giovani che hanno vissuto tale presenza.

Per il primo punto. Riteniamo sia molto rilevante continuare a tenere alta la riflessione sulla memoria di uomini che hanno testimoniato con la propria vita il Vangelo che praticavano. Un Vangelo che si faceva parola per i poveri, parola per i fragili, parola per gli ultimi. Per Padre Balducci, il Vangelo era anche parola di Pace. Per questo dovette affrontare il tribunale, come accadrà anche a Don Lorenzo Milani. Sono anni aspri, gli iniziali Sessanta del Novecento, quando ciò che oggi pare ovvio e scontato, aveva bisogno di essere conquistato.

Tra il 1963 e il 1964 fu al centro della scena pubblica per le posizioni assunte sull'obiezione di coscienza. In un'intervista pubblicata il 13 gennaio 1963 su *Il Giornale del Mattino* aveva sostenuto – criticando la sentenza di condanna di Giuseppe Gozzini, primo obiettore cattolico in Italia – che occorresse ridimensionare il concetto di patria e che in alcuni casi si avesse il dovere di disobbedire. Fu così denunciato alla procura della Repubblica e al contempo vennero presentati un esposto al provinciale degli scolopi e un'accusa al Santo Uffizio. Si aprì un processo contro di lui che si concluse, dopo l'assoluzione in primo grado, con una sentenza definitiva di condanna della Cassazione nel giugno 1964. La sentenza, che entrava nel merito di motivazioni di tipo religioso imputando allo scolopio un difetto di ortodossia, suscitò proteste e attestazioni di solidarietà nei suoi confronti. Non vi furono critiche alle sue posizioni da parte del pontefice (Paiano, 2014).

L'impegno a portare avanti un ideale di pace si salda con l'idea che l'uomo sia la propria formazione umana. In tal senso, essere un costruttore di pace significava anche operare fattivamente per porgere la pace, per promuoverla con i mezzi a disposizione. Qui, avanza con particolare forza il tema dell'educare alla pace. Così, il punto focale di Ernesto Balducci *educatore di pace* sembra manifestarci la lettura più profonda. Il modello educativo e formativo è presente nel modo di agire ed è ciò che con la grande spinta intellettuale e di testimonianza ha diffuso ai molti giovani che lo sentivano vicino e che per questo vissero la stagione del rinnovamento ecclesiale con piena consapevolezza. Si può parlare di una temperie, di un clima che Firenze visse per un cinquantennio, come già abbiamo avuto modo di introdurre. Il lavoro dal basso è maturato in una città dove i movimenti ecclesiali intorno alla Badia Fiesolana, all'Azione Cattolica, alle molte Parrocchie hanno costruito territori carsici di pensiero. Proprio questo lavoro dal basso è stato fondamentale per formare famiglie, laici che, a Firenze, hanno potuto educarsi ed educare ai valori della solidarietà, della condivisione, dell'impegno. Sono gli anni, dopo i Settanta del Novecento quando il Cardinal Silvano Piovaneli diventa Arcivescovo di Firenze, succedendo ad un grande restauratore, avendo però vissuto e studiato nel Seminario Maggiore di Lungarno Guicciardini con Lorenzo Milani, respirando il rinnovamento del Cardinale Elia Dalla Costa.

La seconda traiettoria di cui si desidera evidenziare i tratti ci deve far comprendere come non una sola figura, ma un clima può modellare e dare forma a tante giovani donne e a tanti giovani uomini. La formazione alla pace, la formazione ai valori religiosi della vita di comunità, la formazione alla democrazia come bene comune, la formazione a una vita attiva e partecipativa sono percorsi che hanno vivificato nelle giovani coppie, nelle famiglie, nei quartieri e nelle strade di una città che ha avuto la possibilità di vedere uomini e sacerdoti lottare, combattere e porgerci un lascito unico nella storia. Siamo certi che quel lascito abbia continuato a dissodare territori e storie umane e religiose. Ciò che ci preme sottolineare è la forza di una cultura, valorialmente alta, che ha saputo tracciare la strada per l'impegno all'uomo e per l'uomo. Questo è anche ciò che l'educazione e la formazione umana dell'uomo ci indicano. Se siamo qui, a riflettere sulla memoria e sul ricordo della testimonianza, se siamo qui a scavare nei tracciati vitali di un incontro, di una relazione con queste grandi figure è perché crediamo nel processo educativo e nei suoi insondabili modi per arrivare a trasformare persone, gruppi, società.

Dobbiamo continuare a testimoniare, a ricordare, a fare ciò che altri hanno intrapreso, senza timore di apparire inusuali. Lo dobbiamo ai tanti giovani che hanno abbrac-

ciati ideali di pace e di amore prima di Noi. Se possiamo continuare a dire che è importante fare è perché altri si sono cimentati. Ognuno può provare, nel proprio campo di azione, questo è il grande messaggio educativo di Padre Ernesto Balducci. Affermava: “La qualifica di cristiano mi pesa” (Balducci, 1985, p. 160), ma anche “Non sono che un uomo: ecco un’espressione neotestamentaria in cui la mia fede meglio si esprime” (Balducci, 1985, p. 160).

Non siamo altro che uomini, l’educazione e la formazione ci devono guidare ad essere attraverso le azioni di pace fra gli uomini e con il pianeta. L’uomo planetario è proprio colui che si apre al mondo sociale ed ecologico.

Su questo ultime termine, concludiamo queste poche note, lasciando ad altro momento la riflessione su quanto il nostro pianeta abbia bisogno di donne e uomini educati al mondo, affinché il nostro mondo possa continuare a vivere e, soprattutto, affinché le nuove generazioni, i nostri figli e i figli dei nostri figli possano continuare a viverci, in pace.

Riferimenti bibliografici

Balducci E., *Il cerchio che si chiude*, Piemme, Casale Monferrato, 2000.

Balducci E., *Diari (1940-1945)*, T.I. (1940-1943), Olsckhi, Firenze 2002.

Balducci E., *L’uomo planetario*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze, 1985.

Mancuso V., *Ernesto Balducci e l’uomo planetario*, in «La Stampa», 9 Aprile 2022 in <https://www.vitomancuso.it/2022/04/09/ernesto-balducci-e-luomo-planetario/> (20/07/2024).

Paiano M., Ernesto Balducci, *Voce* in Dizionario Biografico degli Italiani in [https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-balducci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-balducci_(Dizionario-Biografico)/) (18/07/2024)